



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE QUATTORDICESIMA – ANNO 2017/2018
1 - APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO
EPISTOLA DI ENOCH DAL PRIMO LIBRO DI ENOCH

Prima lezione

Mercoledì 6 dicembre 2017

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
1 Introduzione	1
2 Il testamento di Enoch prima del “trapasso”	1
4 Le 10 settimane	2
5 Guai!	3
6 Dibattito	4

1 Introduzione

Diamo inizio al nostro quinto incontro, in cui passiamo già al testo successivo. La volta scorsa abbiamo concluso il 4° libro del Pentateuco enochico. E questa sera iniziamo l'epistola di Enoch, e poi seguiremo con l'Apocalisse noachica.

1 Introduzione

Il testo dell'epistola di Enoch ha un problema nella sua attestazione. L'Enoch etiopico l'abbiamo in Geez e in Amharico, e ne abbiamo versione frammentaria in aramaico a Qumran. Noi leggiamo un testo italiano che è una conflazione, punto di arrivo di una critica testuale in cui sono messe insieme cose che in origine forse non lo erano. A partire dal numero 34 inizia una sezione parenetica, con numerosi “guai” per chi non rispetta la Legge, cosa che accomuna con la Torah, al contrario di come solitamente sono pensati questi testi.

2 Il testamento di Enoch prima del “trapasso”

La dimensione temporale della settimana, basata sullo Shabbat, è fondamentale, ritmata dai sacrifici nel tempio e dai turni sacerdotali in quello che è il luogo sacro per eccellenza, in Gerusalemme.

Enoch si rivolge al figlio con il tono tipico dei testamenti. Matusalemme è invitato a chiamare tutti i suoi figli e discendenti. Siamo vicino al trapasso, che per lui non è verso la morte - come per tutti gli altri patriarchi - ma per una vita in cielo, tratto verso Dio. Matusalemme chiama quindi tutta la famiglia, intesa come l'insieme dei figli fedeli. È un testo tipico delle raccomandazioni finali del patriarca che lascia la vita su questa terra, che già abbiamo nelle orecchie da Gn. Enoch ha sposato solo la via della vita, e richiama i figli alla rettitudine, la giustizia, che appartiene a una sola via, quella della Torah, del Tov, del Bene. La Torah condurrà per le vie buone, quelle della verità. Il gran castigo laverà tutte le iniquità: è il diluvio che spazzerà via gli ibridi nati dall'unione dei cavalli con

le vacche: ippopotami, cavalli. Oltre il diluvio però ci sarà ancora malvagità sulla terra, peccato e impurità, con rinnovo dei castighi di Dio per fare giustizia sulla terra. È il giudizio divino, anche ultimo, che estirperà da sotto il cielo le radici della violenza e della malvagità. È il giudizio del cielo contro la terra. L'idolo dei pagani e la torre saranno precipitati dal cielo e cacciati nel fuoco eterno. L'idolo può essere il più recente, quello messo nel tempio da Antioco IV Epifane, o gli idoli in genere, e la torre può essere quella di Babele o anche la stessa figura del Tempio che viene bruciato e demolito (ricordatevi la torre usata simbolicamente nel testo precedente). Il Tempio è bruciato con tizzoni buttati all'interno, malgrado Tito volesse che si salvasse, e quindi il testo potrebbe essere anche posteriore al 70 d.C. Le testimonianze da cui si parte non sono concordi, quindi qui potremmo essere alla confluenza di redazioni successive.

4 Le 10 settimane

E poi inizia una scansione, che parte dall'ottava settimana. Capiamo che quindi ora siamo alla settima. Di solito abbiamo sette settimane, come in Daniele, quindi qui abbiamo invece 10 settimane, quindi 70 giorni, ma è anche possibile allusione a 70 giorni di anni, che sono i 70 anni profetizzati da Geremia e ripresi da Daniele 9. L'idea di fondo è che ci si muove sui 70 anni profetizzati da Geremia, che per Daniele diventano 70 settimane cioè di 490 giorni, che diventano 490 anni. Geremia dice che Dio dopo 70 anni punirà Babilonia. È un numero che poi ritorna. E il 538 che è l'anno della liberazione non scatta esattamente dopo 70 anni dall'inizio dell'esilio, ma dalla morte del re Giosia a Meghiddo, che è l'inizio della fine, quindi sono gli anni dalla morte di Giosia all'editto di Ciro. L'ottava settimana sarà settimana di giustizia e condanna su quelli che opprimono, e i peccatori saranno consegnati nelle mani dei giusti, sarà costruita la casa per il gran re (cioè il tempio) per la sua gloria in eterno, la nona settimana verranno alle luce tutte le opere compiute dagli uomini, e poi la decima settimana avrà sette parti, con il giudizio eterno fatto dagli angeli vigilanti - ma quelli fedeli a Dio - e poi il cielo passerà e ci sarà un nuovo cielo, con gli astri che splenderanno 7 volte di più illuminando il mondo. Tentiamo un'interpretazione: 7 è il numero dei giorni, ma anche dei cieli. Nell'immaginario del giudizio c'è sempre chi è seduto in trono - l'Adonai - e gli angeli vigilanti che lo servono, come vediamo anche in Mt 25. Abbiamo il cielo eterno. La categoria di cielo eterno - anche se non posso controllare la terminologia Geez - se fosse shammai olam, termine del post-esilio che fa pensare al Dio unico che è al di sopra di spazio e tempo e alla loro origine (parole che noi traduciamo con eternità e infinito, l'escatologico e protologico della creazione)... Anche nei Vangeli si dice "il regno dei cieli è simile a", e "il regno di Dio è simile a", quindi cielo e Dio sono sinonimi. Dire padre nostro che sei nei cieli vuol dire padre nostro che sei Dio. Dove abiti diventa una designazione di te stesso. Quindi dire cielo eterno è come dire il cielo di Adonai. Il primo dei cieli. Quindi se esce il primo cielo è Adonai che esce, e abbiamo sovraesaltazione di fronte a lui di tutti gli altri cieli. Il peccato non sarà più menzionato, come in Ap da cap 19 a 20, passaggio in cui il male, il serpente antico, la bestia e il suo profeta sono condannati e gettati nel fuoco, eliminati dalla creazione. Finisce il tempo dell'attesa e spartizione, battaglia tra grano e zizzania, e andiamo verso il regno in cui non ci sarà più male, morte, buio. Enoch sta predicando quindi la fine dei tempi. Avremo la commistione tra bene e male fino a che non interverrà Dio, e allora ci saranno settimane eterne. Se vivete nella via della giustizia vi troverete bene, perché continuerete a vivere su quella via che è l'unica che prosegue, mentre l'altra fallisce. Vedete che siamo in linea perfetta con la Torah?

Ora entriamo nei capitoli 92 e 93, che si incaricano della lettura delle varie settimane. Enoch è ritenuto l'autore dell'alfabeto, della scrittura, della sapienza, dell'astrologia sostituisce Ermes, Mercurio e le divinità mediatrici di sapienza. Lui ha in mano i segreti divini, perché è stato attratto a Dio. Qui lo si presenta proprio così. Chi cammina nella giustizia continuerà nel cammino nella luce, appartiene già alla logica divina dell'olam. Enoch parla della giustizia, rimandando idealmente

all'episodio dell'albero del bene e del male piantato in Eden, e dice di avere rivelato i segreti dei cieli. Dice di essere stato generato come settimo nella prima settimana. Che di per sé è quella di Gn dove nel sesto giorno è stato creato l'Adam e poi si inizia di nuovo con Eden e creazione di uomo e donna. Quindi lui è il sabato di questa forma di settimana intesa come generazione. Adam è quindi il primo giorno di questa settimana, poi seguono gli altri figli e figli dei figli fino a lui, che essendo il settimo e il giorno che non vede mai fine, e lui infatti è l'uomo che attratto il cielo non vedrà mai la morte, una specie di generazione sabbatica. Poi ci sarà una seconda settimana di generazioni, dominata da ingiustizia: da Noè a Reu. Sotto la storia di Noè abbiamo tutta la cattiveria che si sbizzarrisce per la cattiveria degli angeli decaduti, e in essa si salverà l'uomo. Da lì in poi l'Uomo vivrà 120 anni, e chi vivrà 120 anni sarà Mosè. Poi crescerà l'ingiustizia e lui farà una legge per i peccatori, quindi si preannuncia l'uomo che istituirà la Legge, Mosè. Poi abbiamo la terza settimana, da Serug fino a Giacobbe e poi Isacco è il settimo. Dopo verrà la pianta di giustizia eterna. La nota dice che è Abramo, ma in questo nostro modo di contare c'è Giacobbe, che è padre di Israele, che viene chiamato come l'uomo che è padre della pianta di giustizia eterna. Quindi da Enoch, sabato delle generazioni, abbiamo il preannuncio dell'uomo che è Mosè, e poi Giacobbe che rappresenta Israele - dalla storia dei padri a quella dei figli - e poi alla fine dalla quarta settimana si rimanda a tutta la vicenda di Mosè con l'Esodo, alla fine della quinta settimana si costruirà il tempio con Salomone, poi alla fine della sesta settimana c'è ascesa di un uomo - probabile che sia Elia - e alla sua fine la casa arderà nel fuoco (è la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, con l'esilio), e poi con la settima settimana sorgerà una generazione perversa, e alla sua fine saranno premiati i giusti, a cui sarà dato il settuplo della dottrina di tutti gli uomini... Poi ci sono testi collocati lì tra parentesi, perché non si sapeva bene come collocarli. La nota dice che per gli apocalittici il tempo del ritorno dopo l'esilio è quello di massima perversità. Ma sono perplesso. Occorre capire che logica ci collega alla settimana precedente. Se all'inizio del testo eravamo nell'ottava settimana... La settima settimana piena di perversità potrebbe essere quella con Antioco IV Epifane e Daniele parla proprio dell'Israele fedele che viene premiato mentre i pagani seleucidi sono puniti - come profezia ex evento. E poi ti fa l'elogio del giusto, con una serie di domande retoriche. Se torniamo indietro con l'epistola di Enoch, vediamo che lui prende le distanze da chi ha il cuore doppio - accusa che si faceva proprio al partito ellenista che stava con Adonai ma anche con Giove, Baal Shamim. E poi nell'ottava settimana i peccatori saranno consegnati nelle mani dei giusti, e vai a riconsacrare il tempio. Nella nona settimana ci sarà il trionfo dei giusti, e nella decima settimana si farà giustizia eterna, con il regno supremo di Adonai, che è quello che si avrà con gli Asmonei, con Simone e Giovanni Ircano che esercitano il potere politico e religioso, situazione unica che non si era verificato neppure sotto Davide e Salomone, quindi si consegna all'unico Dio il regno della città santa, senza regnanti stranieri. È l'esperienza storica che si sta facendo, che viene consegnata alla dimensione escatologica.

5 Guai!

Da questo punto in avanti ce lo leggiamo come l'olio, con queste forme esortative che troviamo dal 94 in poi. Si dice di guardarsi dal ricadere nella via della malvagità. È la tipica ammonizione sapienziale che anche san Paolo fa ai suoi. Sono parole di un'escatologia che si è già realizzata anche se viene riproposta per la fine dei tempi. Dal 103 a.C. con Alessandro Ianneo c'è stato di nuovo il tonfo, con il prevalere della malvagità, come ci riportano le fonti. Qui c'è già la coscienza da parte di Enoch che le tentazioni ci saranno. Ed emergono i famosi "guai!", che è come dire: ahimè per voi! Guai agli iniqui ma anche ai ricchi (cfr. Luca), che hanno confidato nella loro ricchezza, come loro divinità, per cui hanno compiuto ogni azione, anche malvagità e frode. Cadranno e non ci sarà rimedio alla loro caduta, e Dio gioirà per la loro distruzione. Il Dio biblico va in questa direzione. Oggi sono cose che cadono male. Ed è vero che la bontà è meglio della

cattiveria, e nessuno vuole cattiveria e la violenza, che però salgono fuori quando uno vuole impossessarsi di ciò che diversamente non può avere. Anche ai mafiosi se tu regali tutte le ricchezze, nella pace e agiatezza starebbero bene e non si metterebbero a rubare e ammazzare. Fai il male per conquistarti il tuo bene, per portarlo via agli altri o per non fartelo strappare e difenderti. Anche il male se vuoi farlo devi farlo... bene! E l'intervento di giustizia se non la fa l'uomo, ci pensa Dio, applicando il giustizios forense: hai sbagliato e ai prevaricati e sarai punito. Nella Bibbia c'è il Goel che è il vendicatore di sangue, pane al pane e vino al vino. La modalità della comunicazione nel testo biblico è anche questa. Pensate al servo che perseguita il suo debitore, su lui si abbatte tutta l'ira senza sconti. E c'è il giudizio del re che ti toglie la pena, ma non la colpa., con il condono, in un'ottica di misericordia, possibile per il fatto che ti riconosci colpevole. Invece noi abbiamo la pretesa di salvare il volto di Dio, perché ne esca bene, meglio di come secondo noi viene fuori dai racconti biblici. Il perdono come la condanna sono due esperienze tipiche dell'umano. Uno pensa sempre come migliore il giudice che fa misericordia perché si pensa dalla parte del colpevole, ma se tu sei uno che sente il desiderio di essere risarcito di gravi violenze subite, preferirebbe il Dio giudice severo. È la storia di Giona: Dio è misericordioso verso il tuo nemico, e se accetti questo allora lo sarà anche con te. Un padre se è buono sa anche magnolare al momento giusto, e anche fare distinzioni. È importante recuperare il discorso biblico autentico. I media sono abilissimi, e il tono perdonante di Francesco con la misericordia ha grandissimo favore. Anche il "non abbandonarci alla tentazione" usato al posto di "non indurti in tentazione" è un cedere alla nostra preferenza, ma non è la logica della Bibbia, perché Gesù dopo il battesimo è condotto dallo Spirito nel luogo della prova, il deserto, dove poi il diavolo lo tenta. Quindi il fedele chiede di non essere portato in quel momento di prova estrema, ma poi se vi viene condotto deve dire, come ha fatto Gesù "sia fatta la tua volontà", come appena prima hanno detto nel Padre nostro. Si intende lì la prova estrema, non la tentazione di qualche caramella perché sei golosetta, ma - nella lettura del Padre nostro collocato al livello del venerdì santo - la prova del martirio, le prove alla fede di quelle toste, come Gesù che è tentato fino a quando è sulla croce. Non è Dio che lo tenta, ma in tutta la vita l'ha portato a essere tentato in quel modo lì, con la zizzania messa sempre lì al suo fianco. E noi dobbiamo dire che non ce l'abbiamo? Dio non è il tentatore, che è sempre il diavolo, ma Dio ti può condurre al luogo della tentazione. E tutte le conferenze episcopali che sono andati nella direzione di mutare così la traduzione della Bibbia, secondo me non hanno reso un buon servizio al testo. Il testo dice di non condurti alla tentazione. Indurre è un verbo che in italiano non suona bene, da questo punto di vista, ma è un problema di lingua italiana, non di significato del testo originale da risistemare.

6 Dibattito

Domanda: il rabbino Jonathan Sachs scrive "Non nel mio nome". Nella Gn ci sono sempre contrasti tra fratelli. Il prossimo è sempre il fratello, ma quello che appartiene alla tua tribù. Sara che caccia Ismaele, mentre Abramo lo va poi a cercare ecc. Il fondamento dei nostri contrasti di secoli non può essere basato sui testi sacri, ma è dovuto a vicende storiche. Passando alle traduzioni dall'ebraico si perde molto a motivo di ambivalenze e sfumature che il testo originale prevede.

Don Silvio: esiste un fil rouge che porta avanti una famiglia rispetto alle altre. Sì. È chiaro che Ismaele prende una strada e Isacco un'altra, e così Esaù rispetto a Giacobbe. Non è una questione di bontà o cattiveria, è stato più furbo, non è una categoria etica. Anche Ismaele è trattato male, e Sara è l'emblema dell'anti-accoglienza, quindi dire che la Tenda di Sara è il luogo di accoglienza... Lo straniero da accogliere è il Ger, lo straniero che prende dimora da te. L'egiziana però rispetto a Sara è donna straniera, quindi avversaria, mentre Sara è Israelita, in quanto parente di Abramo. Tutti vengono allontanati, per far proseguire la linea che è di interesse nella storia, gli altri creano altri rami che poi dopo un po' si perdono, e sono funzionali a creare la mappa delle popolazioni che ci

sono al ritorno di Babilonia, e non di prima, infatti sono proprio le popolazioni che ci sono in quel momento. Anche i popoli figli dell'incesto è per etichettarli con infamia: Moab e Amon. Ed Edom che era in contrasto ancora più forte è Esaù, ed anche Erode è Edomita, è Esaù, un nemico. Nella guerra giudaica poi però gli Idumei si alleano con gli Israeliti contro i Romani. Sono testi recenti, non è da credere che la Bibbia sia un testo antichissimo, e messa definitivamente per iscritto pochi secoli prima di Cristo.

Domanda: ma gli ebrei se ti sentono...

Don Silvio: Richetti a noi qui ha detto che l'ebraico è la lingua più antica del mondo, l'egiziano è derivato dall'ebraico, dalla Bibbia puoi estrarre ogni verità possibile...